

SEDUTA

70.

SITZUNG

31-7-1951

Presidente: MAGNAGO

vice-Presidente: MENAPACE



Ore 9.45.

PRESIDENTE: Signori, la seduta è aperta. Procedo all'appello nominale. Dò lettura del processo verbale del 30 luglio 1951.

Osservazioni al verbale? Il verbale è approvato.

Continua la discussione interrotta ieri quando, dopo tanti interventi di parecchi Consiglieri sulla discussione in generale, rimase da porre in votazione l'ordine del giorno presentato dal consigliere Benedikter. Ordine del giorno che viene da me ora riletto e messo in votazione.

« Il Consiglio regionale, nell'approvare per l'anno 1950 l'erogazione una tantum di contributi in capitale a Comuni che si trovino in una situazione di eccezionale disagio, impegna la Giunta regionale a presentare un disegno di legge che regoli per il futuro l'applicazione del secondo comma dell'articolo 70 dello Statuto con criteri precisi, in modo da sancire la regola dell'autosufficienza finanziaria dei comuni, quale condizione indispensabile per l'autonomia comunale che è il fondamento di tutte le autonomie locali ».

Nessuno prende la parola sull'ordine del giorno con il quale la Giunta ha dichiarato di essere d'accordo?

SALVETTI (P.S.I.): Veramente non comprendo se questo sia il momento giusto per l'ordine del giorno. Sarebbe meglio portare a termine la discussione generale, se aveva un seguito, della legge in parola. A meno che non si debba intendere che questo ordine del giorno condizioni la votazione stessa della legge. Personalmente potrei votarlo, in un certo senso, ma non mi si dispensi dal poter esprimere, nella legge in parola, anche qualche cosa che desidero e vorrei dire. Non so se sia il momento esatto di inserire la discussione generale del testo della mozione che ha un collegamento ma che non è proprio in questo momento che dovrebbe intervenire. Io lo porrei come chiusura, dopo la discussione generale.

PRESIDENTE: Questa mozione fa parte della discussione generale e non degli articoli. In quanto che i presentatori vogliono votare prima che si passi alla discussione per gli articoli. Questa è una premessa.

SALVETTI (P.S.I.): È una mozione per modo di dire.

PRESIDENTE: Non è una mozione.

SALVETTI (P.S.I.): Ma è un inciso che dice di approntare l'erogazione una tantum, che sarebbe poi la legge; io, per esempio, mentre

accetto il concetto d'insieme, non voto con quell'inciso per la legge come sta, e lo ho detto ieri ad altri colleghi. Se non è esclusa la formula di delega accettata dal Presidente, perché non pregiudica la questione di principio, io non voto la legge. Dicendo ed approvando l'erogazione una tantum si viene a precedere la legge in parola, ecco perché distinguo le due cose.

PRESIDENTE: Questa è una tantum per l'anno 1950. La questione della delega qui non c'entra.

SALVETTI (P.S.I.): Quella mozione non la voto perché per me implica il voto alla legge come sta e giace e non mi sento di approvare.

PUPP (Assessore all'agricoltura e foreste - S.V.P.): Ich betrachte die Tagesordnung beziehungsweise den Zusatzantrag Benedikter als eine Grundbedingung für die Annahme des Gesetzes. Das heißt, es handelt sich meiner Ansicht nach nicht einfach um eine Tagesordnung, eine Motion, die also unabhängig von der Annahme ist, sondern ausdrücklich um eine Bedingung zur Annahme des Gesetzes. Ich bin der Meinung, wie sie schon vom Regionalrat Vinante vertreten wurde, daß vorliegendes Gesetz in seinen Auswirkungen sehr gefährlich werden kann, da die vorgesehene Hilfe an defizitäre Gemeinden geradezu eine Belohnung für die Gemeinden darstellt, die nicht imstande sind, Ihren Haushalt auszugleichen. Die Maßnahme muß daher eine unbedingte Ausnahme bleiben.

Ich möchte im übrigen auch darauf verweisen, daß keinesfalls daran zu denken ist, daß die Gemeinden vom Staat mit einem Millionenregen überschüttet worden wären. Der Staat geht mit seinen Zuschüssen äußerst sparsam vor und gewährt sie erst nach eingehender

Überprüfung der Finanzlage der betreffenden Gemeinden. Ich möchte hiebei noch bemerken, daß die Region diesen Gemeinden schon in anderer Weise entgegengekommen ist. Es genügt dabei an die Maßnahmen zu erinnern, die das Assessorat für öffentliche Arbeiten, das Assessorat für allgemeine Verwaltungsangelegenheiten, kurz gesagt der Regionalausschuß im allgemeinen, ergriffen haben: alles Arbeiten, die zu Gunsten der Gemeinden Meran, Riva und anderer durchgeführt wurden.

Ich möchte Ihnen auch zu bedenken geben, daß die Region nicht im mindesten dazu verpflichtet ist, den defizitären Gemeinden mit Zuschüssen zum Ausgleich ihrer Haushalte unter die Arme zu greifen. Wenn sie es tut, so handelt es sich immer um eine Konzession und muß immer eine außerordentliche Konzession bleiben. Die Gemeinden müssen lernen, ihr Vermögen gut zu verwalten und zu sparen, da ansonsten auf diese Weise alle diejenigen Gemeinden benachteiligt werden, die den Ausgleich ihrer Haushalte anstreben und alles tun, um dieses Ziel zu erreichen.

Aus allen diesen Gründen bin ich, wie ich nochmals betone, der Ansicht, daß die Annahme der Motion Benedikter als Bedingung für die Annahme des Gesetzes zu betrachten ist.

ALBERTI (D.C.): Desidero far rilevare che non è una mozione ma un ordine del giorno e pertanto il presentatore può porlo alla votazione quando desidera.

PRESIDENTE: Se ha attinenza con la materia.

PARIS (P.S.I.): Indubbiamente questa legge viene a costituire un precedente. Può darsi che abbia ragione il consigliere Pupp: invo-

gliare i comuni a presentare il loro bilancio in deficit per costituirsi quasi una ragione per chiedere dei contributi. E quelli che purtroppo hanno dei bilanci deficitari in modo quasi assoluto e dove il deficit raggiunge cifre ragguardevoli, sono i comuni di città. Ma bisogna tener conto dei problemi sociali che affliggono le città, problemi derivati dalla guerra, dal fatto che vi è una oscillazione continua del mercato sul lavoro che nei paesi non c'è perché la terra, o poco o tanto, rende sempre. D'altro canto, se questi problemi sociali investono particolarmente le città e proprio per gli elementi che dai paesi si riversano nella città, — se guardate le statistiche del movimento demografico non troverete mai che le statistiche della città danno quel numero di morti come avviene nei paesi — come si verifica che nei paesi la popolazione non aumenta e aumenta invece nella città? Perché essa si riversa nelle città, grava e dà anche il contributo alla città dove c'è tutta l'attività industriale e commerciale; dove ci sono coloro che pagano i maggiori importi di tasse rispetto alla popolazione. Vi dico la verità: anche approvando questa legge non lo faccio a cuore tranquillo. Vorrei che la Giunta regionale e, rispettivamente le due Giunte provinciali, nell'approvare certe delibere, siano molto ma molto caute, altrimenti le necessità vengono anche a crearsi quando si sa che c'è il posto dove andare ad attingere i fondi per finanziare determinate opere che non sempre sono necessarie, e che non sempre hanno un carattere sociale. Perciò questa legge l'approverò perché si riferisce ad un determinato esercizio. Ed è vero che questi Comuni si aspettavano anche il contributo dallo Stato che non hanno avuto; non è che lo Stato sia venuto meno al suo dovere, perché nello Statuto è detto in modo particolare che, dopo un anno dall'entrata in vigore dello stesso,

lo Stato non avrebbe più pensato a sanare i bilanci dei Comuni deficitari.

DEFANT (A.S.A.R.): Mi rincresce ma non posso approvare l'ordine del giorno. Secondo me, lo spirito di quest'ordine del giorno prevede che un intervento della Giunta regionale, anche in forza di una legge votata dal Consiglio, diventi una norma . . .

CONSIGLIERE: È il contrario.

DEFANT (A.S.A.R.): Noi diciamo: se l'intervento deve essere eccezionale, cioè una volta tanto, bene. Per quella volta si occupa direttamente il Consiglio. Altrimenti è evidente che è necessaria non solo una legge, ma addirittura una commissione per la finanza locale come era stata istituita a suo tempo dal Ministero dell'interno. I casi sono due: o noi abbiamo veramente intenzione di ridurre questi interventi negativi a casi assolutamente eccezionali, ed allora è competente il Consiglio sempre, di volta in volta, perché bisogna indagare le cause minute dell'intervento; oppure i signori della Giunta e Benedikter prevedono che questa eccezionalità non ci sia ma che la Regione dovrà intervenire in moltissimi casi. Ed allora non basta solo la legge ma la commissione ad hoc speciale che è quella istituita a Roma. Ieri il Presidente del Consiglio è stato un po' parco nella sua risposta, anzi ha ommesso alcuni punti mossi da Cristoforetti e da me. Questo fatto non è semplicemente amministrativo: l'amministrazione, la politica estera, la politica interna, l'agricoltura, tutto è amministrazione. Ma la Costituzione divide l'esercizio dell'amministrazione più legislativa che esecutiva a casi particolari. Qui il nostro punto per l'eccezionalità non è più un fatto di esecuzione amministrativa, è un fatto ampiamente politico-amministra-

tivo: l'eccezionalità. Mi sembra che Benedikter preveda ormai che la Giunta dovrà intervenire 10 o 20 volte all'anno, e prevede un testo di legge a favore di questi contributi. Se fosse eccezionale, una o due volte all'anno, allora con poche sedute di Consiglio ed il lavoro preparato della commissione affari generali, la questione sarebbe risolta. Ma invece vedo che si prevede qualche cosa di molto vasto, e cioè si prevede l'intervento come norma da parte della Regione.

CONSIGLIERI: No, no!

DEFANT (A.S.A.R.): Ed allora perché occorre una legge per interventi eccezionali? Non è necessaria. Se è intervento eccezionale una volta ogni due o tre anni allora è eccezionale. La legge qui è chiara. Il testo dello Statuto è inequivocabile; il Consiglio c'è e può assolvere questo compito. Appunto perché eccezionale per il Consiglio, andranno sottoposti ed elaborati dalla commissione affari generali: si potrà dare una risposta precisa in una sola seduta. Non vedo la necessità di una legge. Vedo la competenza del Consiglio in tutti i casi, perché eccezionale.

PRESIDENTE: Voglio dire al consigliere Defant: nella legge che viene fatta dal Consiglio e richiesta dalla mozione, si possono chiarire le competenze. La questione rimane sempre aperta. Si può parlare di chi è competente, se il Consiglio o la Giunta, ecc. È materia della legge che viene proposta.

MITOLO (M.S.I.): Sono d'accordo con coloro che ritengono che la votazione dell'ordine del giorno Benedikter, implicitamente, rappresenti una approvazione della legge che è stata presentata; appunto perché sono d'accordo

con questo desidero che prima la Giunta risponda alla raccomandazione che la Commissione agli affari generali ha fatto attraverso la relazione del Presidente. La Commissione ha raccomandato al Consiglio l'approvazione della legge, ma alla condizione che sia accettato il suggerimento di comunicare al Consiglio quali sono i Comuni che beneficieranno delle integrazioni e in quale misura. Ora, fino a quando la Giunta non ci comunicherà questo, noi — almeno nella maggioranza della Commissione agli affari generali che ha raccomandato l'approvazione della legge — non ci sentiamo in grado di approvarla. Quindi, data la connessione che c'è fra l'ordine del giorno Benedikter e la legge, noi non possiamo esprimere né il nostro voto sull'ordine del giorno Benedikter né sulla legge, se prima non viene osservata la condizione espressa dalla Commissione per raccomandare al Consiglio l'approvazione della legge. Quindi prego il Consiglio di decidere se prima vuole la votazione dell'ordine del giorno o della legge.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Non facevo parte della Commissione e quindi mi associo alla richiesta del collega Mitolo, che è perfettamente giusta. Per l'ordine del giorno presentato all'esame, qualora saranno soddisfatte le nostre richieste da parte della Giunta, ed il Presidente vorrà dare una risposta anche alle mie domande, non troverò difficoltà a votare in favore, perché vedo in esso una valvola di sicurezza. L'ordine del giorno prevede la creazione di una legge che specifichi il momento nel quale si possa prendere in esame un intervento a favore di un comune. Non ritengo che nell'animo di Benedikter ci sia il proposito di dare alla Giunta, con la legge, il diritto di intervenire, ma di fissare che come Giunta possa prendere in esame, per sottoporre al Consiglio, even-

tuali interventi, poiché resta sempre fissata la eccezionalità dell'intervento. Una volta che vengano accolte le richieste della commissione, che condivido pienamente, che vengano cioè specificate per Comune le somme per le quali essi vengono aiutati, non abbiano difficoltà a votare a favore della legge e dell'ordine del giorno.

ODORIZZI (Presidente della Giunta regionale - D.C.): Negri risponderà poi per quanto riguarda i criteri che d'altronde sono, per quanto riguarda la sostanza, contenuti nella relazione. Credo che Cristoforetti insista per avere una risposta a quelle domande che mi ha posto ieri. Cioè che cosa ha fatto la Giunta per i Comuni di Riva e di Merano, in quanto premesso che la Giunta si sarebbe impegnata a fare. Difetto sempre della mia memoria, ma questa volta difetta un po' nella Sua in questo senso: concluso ieri il dibattito sulla famosa casa da gioco, Le posso assicurare matematicamente che non ho fatto nessuna promessa, intenzionalmente mi sono astenuto da promettere qualunque cosa, perché so quale è la facilità di fare promesse generiche e la difficoltà di fare qualche cosa di concreto. Si veda quel verbale, ma può ricordarsi invece che, abbiamo proprio espressamente contenuto la discussione in principi di natura giuridica e morale, per i quali noi non abbiamo creduto di accettare la proposta che avete fatto. Un giorno dopo mi ha presentato un'interrogazione e mi ha detto: dal momento che avete escluso la casa da gioco che cosa vi impegnate a fare per sollevare le condizioni di Riva? Allora ho proprio risposto: quello che abbiamo fatto è questo e questo. Ma man mano che le varie iniziative possono avere sviluppo nell'ambito delle nostre possibilità limitate, nelle proposte che ci verranno presentate, vedremo di assecondarvi. Alla mia risposta Lei ha dichiarato: sono soddisfatto e mi pare

che avrebbe già dovuto dichiarare ieri ciò che è stato fatto ed allora il pubblico di Riva qui presente sarebbe partito più confortato. Ma non fu che una rassegna delle varie attività che avevamo posto in essere e finanziate, soprattutto l'avviamento della corrente turistica su Riva, cortometraggi, pubblicazioni varie, riviste di propaganda turistica, e dell'attività di interventi che abbiamo svolto. Ci siamo astenuti dal fare qualunque promessa generica. Dissi anche quella volta che la Sua domanda non era logica, perché dal momento che voi affermate che nulla è possibile fare al di fuori del creare la casa da gioco, non potete chiederci l'impossibile, se siete logici con voi stessi, dal momento che la casa da gioco fu esclusa per quelle tali ragioni e dal momento che dite che nulla di diverso può essere fatto. Non potete chiedere l'impossibile. Quindi io credo che, in definitiva, la domanda che mi pose oggi non può avere che questa risposta: allora non furono presi impegni di sorta e la discussione si svolse su queste premesse.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Ricordo benissimo quello che Lei ha affermato ieri. Quando non ha risposto alla mia interrogazione, ho capito che doveva esaminare i verbali.

ODORIZZI (Presidente della Giunta regionale - D.C.): Le garantisco che non li ho esaminati!

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Vede, proprio ieri si discuteva, salendo in treno con due Consiglieri dell'opposizione vostra — uno mi dispiace non sia presente — della promessa che è stata fatta da Lei: la Giunta vedrà di fare qualche cosa di più sano e di più notevole a favore di Riva. Però, con somma sorpresa, non abbiamo trovato nel verbale quella data affermazione. Cosa

che, credo, sia pronto a confermare il consigliere Scotoni appena rientra, e qualche altro Consigliere qui presente. Questo lo premetto, ma l'esposizione è una risposta alla mia risposta. Vede, signor Presidente, quando noi abbiamo, o meglio il sottoscritto — nonostante che il mio partito fosse nettamente contrario alla casa da gioco per altri motivi — ho preso a cuore la questione di Riva, ho avuto dal partito stesso l'autorizzazione ad interessarmene a titolo personale. Ho detto che presento questo problema alla Giunta regionale come soluzione che io ritengo unica per Riva. La Giunta regionale era sul pieno diritto di tenere presenti tutti i fattori morali, economici ed altri, però doveva contrapporre, eventualmente, alla mia un'altra soluzione; non quella dei contributi in questa sede. I contributi, in questa sede, verso il Comune di Riva, vengono a danneggiare tutta la Regione, perché quei contributi non possono essere utilizzati per altri scopi, per altri motivi. Ora, Lei signor Presidente mi ha presentato un elenco di opere che erano state fatte, o che non erano state fatte, però da allora sono passati 18 mesi. Quindi la mia domanda doveva significare: da allora avete fatto ancora qualche cosa per Riva e Merano? Lei può dirmi che noi stiamo discutendo i contributi per sanare il bilancio del 1950 e quindi non dobbiamo votare dopo il '50. A me interesserebbe, per votare questi contributi, sapere se poi l'anno venturo devo votarne un altro o se c'è davanti agli occhi una visione abbastanza chiara che mi dica: no, l'anno venturo questo deficit non potrà essere così sensibile, perché c'è questo e quest'altro. La signorina Lorenzi mi aveva precisato che allora avevano dato il contributo per la casa della Madre e del Bambino. Ma con quello non avete fatto altro che depauperare il bilancio di Riva, perché questa corsa ai lavori con il contributo del 30% o 40% viene ad impoverire il Comune,

ad indebitarlo. Quando si tratterà di discutere questo, dobbiamo vedere quanti mutui c'erano prima che si facessero queste opere, e quanti ce ne sono ora. Poi, se domani la lira invece di essere svalutata potesse avere una rivalutazione.

ALBERTI (D.C.): Non s'è mai visto in nessuna storia!

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Come saremo con la Regione? Ora la domanda mirava a questo; però ci tengo ad informare: noi siamo convinti, Scotoni ed io, che il verbale della seduta non risponde esattamente a quello che è il testo stenografico. Ce ne siamo accorti; sarà variato il testo, si sarà smarrita qualche cartella, sarà stato corretto con intenzione, non parlo dal Presidente della Giunta, ma da un funzionario della Presidenza del Consiglio, con la intenzione di migliorare il testo, ma quell'affermazione che molti Consiglieri si ricordano non risulta nel verbale. Ciò non toglie che questo esula. Volevo solo chiedere, e Lei può anche non rispondere, dell'attività svolta dalla Giunta dopo il 1950 mentre Lei presenta una legge per sanare il bilancio del 1950. Io non posso votare in favore e chiederei la suddivisione della votazione dato che mi sentirei di votare in favore di Merano, perché so che Merano si trova in condizioni più disastrose, con meno responsabilità, poiché quando ci siamo trovati qui a discutere su un problema e come maggioranza abbiamo detto: « no » ed avevate diritto di dirlo, il Consiglio comunale di Riva, che aveva votato all'unanimità quella proposta che io facevo al Consiglio, avrebbe dovuto all'unanimità dimettersi. È rimasto al suo posto, il che indica che era a conoscenza delle osservazioni e delle dichiarazioni fatte dalla Giunta e quindi aveva avuto, per lo meno, assicurazioni che: non vi daremo la casa da gioco, ma i soldi per pareg-

giare il bilancio. A me non può soddisfare perché non rappresento Riva, rappresento tutta la Regione sia pure per quella limitata parte che ha creduto di dare il voto a me, in questo caso non posso votare in favore di Riva che poteva essere sanata in altro modo. Tradirei gli altri comuni che forse hanno maggiore necessità. Non è vero, Paris, che i problemi sociali affliggono solo le città; non perché, Lei stesso afferma, dai paesi vengono nelle città. I problemi sociali affliggono i paesi e la gente scappa perché deve risolvere il suo problema che è immenso, perché il deficit del paese di Pannone è più grave di quello di Trento e, come ha detto Lei, Trento ha l'industria ed altre entrate. Il problema sociale stringe le valli in modo più sensibile che nelle città, dove spesse volte le difficoltà vengono da cattiva amministrazione, se non cattiva, un po' leggera. Abbiamo visto, in tante città, fare delle opere molto utili ma che potevano soprassedere ed attendere. Quindi ritengo di non poter votare a favore della legge per quello che riguarda Riva se non c'è la garanzia che almeno l'anno venturo non ci troveremo di nuovo a discutere su Riva.

DEFANT (A.S.A.R.): Per non tornare sull'argomento, perché quella famosa volta Lei è stato interrotto dalla signorina Lorenzi la quale ha gridato in sede di Consiglio: « noi faremo la casa del bambino » e il consigliere Cristoforetti ha risposto « con la casa del bambino non risolviamo il problema ».

Dal momento che sono questioni che interessano la Regione non sono sciocchezze, sono questioni gravissime. Noi abbiamo detto che non basta aiutare e fare della propaganda, perché è inutile fare la propaganda della miseria. Noi vogliamo fonti di reddito. Contro la proposta della casa da gioco potevate farne un'altra. Ma non ne avete altre. Che forse i signori

della Giunta posseggono fonti d'informazioni molto migliori delle mie? È questo che volevo dire. Però, questa volta abbiamo un'indicazione precisa per la quale si renderanno indispensabili adeguati provvedimenti da parte della Regione. Si parla dei Comuni di Merano e di Riva, mentre sarebbe interessante conoscere qualche orientamento in merito a questi provvedimenti indispensabili. Noi vogliamo alleggerirci un po' la coscienza; il denaro è di tutti; non di Riva o di Merano: è di tutti. Le condizioni sono difficili più nelle vallate che nelle città. Nelle vallate è più facile ricorrere alla solidarietà umana. Mentre nella città, o in un modo o nell'altro, qualche mutuo corre sempre, e per questo dico « bisogna pensare molto bene prima di accordare simili facilitazioni alla città ».

LORENZI (D.C.): Anzitutto non posso accettare le affermazioni del consigliere Cristoforetti che considera la casa della Madre e del Bambino come un'opera che non serve ad altro che a depauperare quello che è il bilancio del Comune di Riva. Lo nego nella maniera più assoluta, perché non è vero e sono disposta, non in questa sede, se crede in ufficio, a dimostrargli in particolare l'enorme vantaggio di questa opera, che va considerata proprio un investimento produttivo di prim'ordine proprio per quella preoccupazione giustamente sollevata più volte in questa sede dal consigliere Defant. Non so se Loro lo sanno che una volta costruita la casa tutto viene arredato a carico dello Stato. Non c'è famiglia di Riva che non possa profittare, perché la salute dei cittadini credo sia il denaro più prezioso da salvare. Tanto più che ha carattere profilattico, per la salute della madre e del bambino. Sono enormi i vantaggi che vengono da questi servizi, perché tutte le famiglie povere vengono visitate e le visite e i

servizi sono per tutti. Non grava affatto sul bilancio del Comune, questo per essere chiari. Tale opera verrà indubbiamente a portare, domani, tutta la riconoscenza di Riva, dell'amministrazione comunale, perché con i suoi servizi assistenziali e con la collaborazione serve a sanare ed unire, a portare serenità nelle famiglie ed aiuti concreti. Ci riserveremo di documentare, ma questa non è la sede. Volevo solo precisare che è un investimento produttivo di prim'ordine, la casa della Madre e del Bambino, da un punto di vista sociale, morale ed economico.

PRESIDENTE: Sto notando che siamo fuori argomento perché parliamo di bilanci deficitari e finiamo, invece, in case di bambini di Riva. Dò la parola, per fatto personale, al consigliere Cristoforetti in quanto non ho mai sentito un Consigliere che abbia detto che la casa del bambino non sia una buona cosa. Non ho mai sentito dire che siano state fatte considerazioni di questo genere. Poi la casa da gioco e la casa della Madre e del Bambino non potranno più essere argomento di discussione.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Credo che la signorina Lorenzi abbia capito male il mio intervento e ringrazio il Presidente di averlo affermato. Ho detto e chiesto che cosa avete fatto per Riva, e quel giorno la signorina Lorenzi mi ha risposto che ha fatto la casa della Madre e del Bambino. Ho detto che questo serve ad incidere sfavorevolmente sul bilancio, come fatto economico, come somma, in quanto che se voi avete dato 10 milioni, 4 o 5 o 10 avrà dovuto procurarseli il Comune. Lo so che la casa della Madre e del Bambino, è utile, che ci vanno i bambini poveri e ricchi, ma non ha sanato il bilancio di Riva, avrà sanato la situazione sociale, ma non il bilancio. Qui si chiedono

fondi per sanare il bilancio: soldi, e non opere utili, delle quali d'altra parte, dò atto alla signorina e della quale altra volta ho lodato l'attività. La casa della Madre e del fanciullo non è che una copia della casa della Madre e del fanciullo del non mai abbastanza ecc.

LORENZI (D.C.): Non interessa, quello che è bene è bene.

SALVETTI (P.S.I.): L'ordine del giorno. L'avvocato Mitolo ha fatto una domanda specifica: vogliamo sentire se quel suggerimento della commissione ha un seguito o meno. È un punto essenziale. Altrimenti dichiaro fin d'ora che l'ordine del giorno non lo approvo.

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): Intendevo prendere la parola quando tutta la discussione sulla legge fosse stata terminata per dare le informazioni richieste e per motivare l'azione della Giunta regionale. Vorrei osservare che tutta la discussione sulla legge è stata impostata sulla portata giuridica dell'ultimo comma dell'articolo 70 dello Statuto regionale e che si è tirato in campo la competenza circa i provvedimenti che si devono prendere a favore di questi comuni. Quindi il Consiglio ha osservato che quest'ultimo comma dell'articolo 70 è stato messo nello Statuto, su richiesta della Commissione che ha elaborato, per provvedere a casi eccezionalissimi che potessero sorgere. In realtà l'articolo dice quello che dice e precisamente, ricollegandosi al primo comma, che la Regione in casi eccezionali può assegnare una quota di integrazione ai Comuni. Quindi, il limite di intervento della Regione è determinato da questo fatto. Forse era meglio che lo Statuto avesse detto: « deve unicamente per assicurare ai comuni la loro funzionalità ». È naturale che tutti gli enti comuni, come tutti gli altri, dove-

vano essere posti in grado di soddisfare ai compiti, quindi i comuni devono tendere all'auto-sufficienza e devono cercare i mezzi per evitare le spese straordinarie. Poi c'è stata la questione della parola « Regione ». Regione vuol dire Consiglio, Regione vuol dire Giunta o Presidente della Giunta regionale, e in qualche caso, è vero, anche per gli Uffici si dice. « La Regione interviene nell'esame di controllo ». È un intervento degli uffici finanziari dello Stato, e naturalmente questo intervento non può essere né il Consiglio, né il Presidente della Giunta né la Giunta, saranno gli uffici della Giunta. Quindi la parola Regione dobbiamo prenderla secondo il senso; può anche voler dire territorio. Voi avete visto, dalla relazione, attraverso quali difficoltà si è potuto finalmente arrivare a presentare un disegno di legge che renda possibile alla Giunta di approvare il bilancio del 1950 di alcuni comuni. Bolzano è venuto a cadere perché non occorre l'integrazione di bilancio e la Giunta regionale ha approvato il bilancio preventivo per il 1950. Restano ancora Trento, Merano, Rovereto, Riva, Dro, Tenna e Denno. Questi sono i comuni che ancora non hanno avuto approvato il bilancio perché, con i loro mezzi, non arrivano ad appianare il bilancio. La Giunta si è ispirata a quello che vale per tutti gli altri comuni della Repubblica. C'è ancora l'intervento dello Stato per appianare i bilanci di quei comuni che non arrivano, con tutti i mezzi, al tentativo di soddisfare ai loro bisogni. Allora la Giunta regionale si è ispirata ai sistemi e principi che valgono per tutti gli altri comuni dello Stato. Il Parlamento ha assegnato 4 miliardi e 500 milioni prima, e poi li ha portati a 10 miliardi e li ha dati alla commissione centrale, la quale, esaminati e vagliati i bisogni e le necessità, nel fare il riparto ha detto, anche nella legge: se ne avanza, di questi 10 miliardi, dovete portarli nell'anno seguente 51-52. Quindi

di una somma fissa non c'è, ma la Commissione centrale deve mantenersi entro quel certo limite e con le direttive che sono state dettate. Fino all'anno 1950-51 lo Stato interveniva soltanto in quei Comuni che erano compresi nell'elenco della legge 47 che dice: « i Comuni danneggiati dalla guerra sono questi e questi, perché hanno avuto danni effettivi per eventi bellici ». Disgraziatamente non ci sono Merano e Riva, in quell'elenco. E quindi è naturale che la situazione di Merano e di Riva si peggiorasse in una misura maggiore di Trento, Bolzano, e Rovereto e di altri comuni dove lo Stato è intervenuto. La prima misura era determinata dalla necessità di sapere qual'è l'importo di cui poteva disporre la Giunta regionale. Noi abbiamo disposto 120 milioni. Deve notare, il Consiglio regionale, che questa somma l'avevamo fissata nell'importo di 300 milioni perché per il '48-'49 poteva essere la somma data ai Comuni di quassù. Naturalmente lo Stato dice: dovete far progredire i Comuni con i loro mezzi. Quindi c'è una continua diminuzione di questi interventi dello Stato e questa diminuzione abbiamo visto che sarebbe venuta anche per il Trentino - Alto Adige, e abbiamo ridotto a 250 milioni e poi, nelle trattative, altri 150 milioni che potrebbero essere stati importi soddisfacenti. Questi importi erano necessari per sanare i bilanci preventivi ed oggi non possiamo discutere di bilanci preventivi. Purtroppo, le incertezze sulla competenza e tutto quello che è avvenuto, ci ha portati a che oggi dobbiamo prendere la situazione che c'è, non la possiamo modificare perché non possiamo tornare indietro per vedere se si possono imporre nuovi contributi. Non possiamo dire: questo lavoro non dovevate farlo, quest'aumento non dovevate concederlo, perché oggi è troppo tardi. Possiamo fare, a questi Comuni, delle osservazioni e raccomandazioni, criticare l'operato, ma

non possiamo cambiare questa situazione di fatto che si è presentata al 31 dicembre del 1950. La Giunta regionale intende sanare queste situazioni, deve sanarle perché per lo meno possiamo, adesso che siamo in agosto esaminare i bilanci del '51, per vedere se nel '51 è ancora consentito di indurre i Comuni a prendere dei provvedimenti che valgano a migliorare le loro situazioni, e portarli in vicinanza, il più possibile, a quello che è l'appianamento del bilancio con i propri mezzi. Se perdiamo altro tempo, andremo con la legge ed il provvedimento al 31 dicembre ed avremo una situazione peggiorata in confronto a quella del '50, perché i Comuni sono ricorsi a tutti gli espedienti possibili ed immaginabili: anticipazioni di cassa, interventi presso la Cassa Depositi di Risparmio per un mutuo sotto promessa che verrà l'approvazione. Si è ricorsi a tutti i mezzi perché noi competenza finanziaria non ne avevamo fino al marzo di questo anno. D'altra parte dicevano: noi non entriamo più, perché lo Stato non ci dà le attribuzioni che la legge comunale dava alla commissione centrale. Abbiamo tirato avanti come si poteva. Noi abbiamo ritenuto, come Giunta, di sanare questa situazione; con i 120 milioni speriamo di poter creare una situazione a determinati Comuni da poter avere una vita tranquilla; quel venir a dire ogni due mesi, « non possiamo pagare gli impiegati », bisogna che cessi. Dicono: « è competenza del Consiglio il determinare questi interventi ». Signori Consiglieri, riflettete alla vera situazione. Il Consiglio non può determinare questi interventi con cognizione e con responsabilità. Se voi volete esaminare il bilancio di Merano starete qui una settimana: non può nemmeno la Giunta far questo lavoro, lo deve fare l'Assessore incaricando i propri uffici, e poi riferire. Nell'ultima sessione del Consiglio avete approvato le supercontribuzioni per i Comuni deficitari. Ave-

te visto che è stata data l'approvazione a tamburo battente come se nulla fosse, quindi la proposta della Giunta di determinare l'ammontare dei contributi e la ripartizione deve essere fatta dalla stessa, mi pare giusto. Voi dite nella mozione, con la quale la Giunta è perfettamente d'accordo, che è giusto di fissare i criteri che devono determinare l'intervento della Regione per i comuni. Siamo d'accordo perfettamente. Per il 1950 è un caso dove si dice proprio che è eccezionalissimo. Non si tratta d'intervenire nel bilancio di previsione, ma intervenire per sanare una situazione che si è determinata e che dobbiamo affrontare. Il bilancio di previsione del 1950 per Merano presenta un deficit di 150 milioni che è stato riconosciuto dalla Giunta comunale con la quale tutti i cittadini si sono dimostrati d'accordo, perché nessuna protesta è intervenuta. La Giunta ha esaminato il bilancio ed ha riconosciuto che questa spesa è necessaria ed il deficit è di 150 milioni. Ed allora bisognerebbe esaminare se quest'opera necessaria è stata fatta o non è stata fatta. Non è stata fatta nella maggior parte dei casi perché il Comune non aveva i mezzi e non sapeva come poterla fare, quindi peggioramento della situazione dell'anno prossimo, in quanto spese necessarie ed indispensabili non sono state fatte, e si ripeteranno nel 1951, e se non provvediamo nel 1951 si ripeteranno nel 1952 e così via. Questi criteri determinanti, nella ripartizione della Giunta, sono quelli di tenere conto del disavanzo effettivo avuto nelle finanze dell'anno. Bisogna tenere conto di due Comuni, Merano e Riva, che dal '47 fino al '49 non hanno avuto nessun aiuto da parte dello Stato. Era giusto perché c'era la legge. Che poi la legge sia stata giusta non è vero. I danni di guerra alle città di Riva e di Merano sono stati forse maggiori che non a Bolzano. Quindi si è cercato nella proposta, e la Giunta regionale in-

tende tener conto del fattore che questo disavanzo è stato creato, perché è venuto a mancare il necessario intervento dello Stato. A Trento si vogliono dare 5 milioni, a Rovereto 10 milioni, a Merano circa 60 milioni. La Giunta prenderà una decisione più precisa perché, in via di massima, non è stato deciso e una delibera non c'è fino a tanto che l'approvazione non verrà dal Consiglio. I comuni non hanno credito e non ricevono danari dalla Cassa di Risparmio. Sono d'accordo se vogliamo, ma non non ritengo che sia opportuno che l'intestazione da dare alla legge sia, come è stato proposto di dire, disegno di legge di previdenze a favore dei comuni di Trento e Merano ecc. Nell'anno 1950 voi avete approvato il bilancio della Regione, dove i 100 milioni che sono stati dati sono compresi nei lavori pubblici; la Giunta cercherà di distribuire questi lavori e questi interventi in modo particolare ai comuni deficiari. Però continuerà lo Stato a dare i contributi ai comuni deficiari ed il Consiglio sarà chiamato a decidere se anche la Regione continuerà in questo sistema. È vero che nella relazione, per quanto mi risulta da una relazione al bilancio dello Stato che è in discussione, c'è anche la proposta d'aumentare questi contributi. Di questo fatto la Giunta regionale ne terrà conto nelle poste del proprio bilancio perché per i comuni deficiari un importo conveniente venga dato anche a noi, se cioè lo Stato interviene per gli altri comuni della Repubblica è naturale che noi dobbiamo far valere gli uguali diritti di fronte alla Regione e questo troverà applicazione dei contributi che lo Stato dà in base all'articolo dello Statuto. Noi siamo d'accordo che dall'esenzione di questa posta sul vino del '52 venga regolata l'erogazione con una legge che determina dove e quando e fino a quale importo la Giunta può intervenire a sanare i bilanci. Dateci la possibilità di definire que-

sta situazione che si trascina da oltre un anno per poter porre le basi per il 1951, in modo che il Consiglio rientri nella convinzione, che un esame particolareggiato è difficile. Non credete che il Consiglio entrerà nell'esame di tutti i bilanci, di tutti questi studi che sono stati fatti fare. Dovete portare alla Giunta regionale quella necessaria fiducia perché essa possa lavorare. Bisogna andare avanti per sanare la triste situazione dei comuni.

PRESIDENTE: È posto ai voti l'ordine del giorno preletto: 34 favorevoli, 2 astenuti.

È posto ai voti il passaggio alla discussione per articoli: 35 favorevoli, 1 astenuto.

Articolo 1 — Per quest'articolo è stato presentato un emendamento firmato Erckert, Amonn e von Pretz, e cioè sostituire al comma 2 le parole « sentita la Giunta regionale » con le parole « previa delibera della Giunta medesima ».

ODORIZZI (Presidente della Giunta regionale - D.C.): Solo per dichiarare che la Giunta accetta senz'altro l'emendamento.

SALVETTI (P.S.I.): Ritengo che si tratta sempre di una tantum. Domando se il Presidente della Giunta è disposto anche ad accettare quel suggerimento, ieri fatto, di lasciare impregiudicato l'avvenire, o se il Presidente intende lasciare il testo, cioè ritirare quella che era stata ieri l'accettazione forse sotto lo stimolo delle obiezioni del momento.

ODORIZZI (Presidente della Giunta regionale - D.C.): Non ho detto ieri, che accettavo l'integrazione dell'articolo con la frase delega, ho detto che per conto mio la metterei ma che non posso accettare in quanto temo che su un particolare di nessuna importanza, dopo

scivoli una legge che ha bisogno di funzionare quanto abbiamo esplicitamente dichiarato, mi scivoli una legge che ha bisogno di funzionare subito. Quindi mi dispiace, ma per questa sola ragione non posso aderire alla proposta.

MITOLO (M.S.I.): Domando se viene presentato un emendamento all'articolo 1 per la inclusione dei comuni ai quali si riferisce l'integrazione del bilancio. Questo è il suggerimento dato dalla Commissione: includere nella legge i nomi di quei comuni che beneficeranno di questa integrazione e dare, in sede di discussione, dei chiarimenti.

ODORIZZI (Presidente della Giunta regionale - D.C.): Includerli?

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Sostengo assolutamente l'accettazione dell'emendamento proposto da Salvetti, perché ritengo che la Giunta non vuole inserirlo per non creare un precedente, mentre io voglio creare il precedente.

DEFANT (A.S.A.R.): Non sono convinto delle affermazioni del Presidente per quel: scivolare la legge. Quando lo Statuto parla di eccezionalità, l'eccezionalità dà la questione al Consiglio, se fosse un caso normale avrebbe ragione. Certo che se interpretiamo lo Statuto in questo modo tutte le leggi possono scivolare.

SALVETTI (P.S.I.): Avrei preferito che i Comuni fossero indicati nel testo della legge. Per me era più chiaro. La preoccupazione, comunque, del Presidente della Giunta, che aveva enunciato ieri, e che in un primo tempo aveva accettato, e poi ha detto che è in dubbio, può darsi che proprio l'ommissione di quest'espressione porti all'invalidazione della legge. A questo riguardo mi riferisco alla relazione dell'As-

sessore. Si sente tranquillo l'Assessore, e quindi la Giunta, che proprio l'ommissione, l'uso di questa legge, trovi l'approvazione dell'autorità superiore? Anche se ho sentito dire che ha avuto preventiva approvazione, allo stato attuale delle cose, se sono bene informato, la legge autorizza gli interventi solo per i comuni che hanno i danni di guerra diretti. Pertanto mi consta che la legge del 1947 era questa. Se Merano e Riva non hanno mai avuto un soldo è perché non erano catalogabili. Ora si tratta di dare un contributo, e non sono contrario, a dei Comuni che la legge operante non comprendeva, perché sappiamo che sono danneggiatissimi ma in forma non diretta. Domando se l'inclusione di beneficiari che non erano accontentabili dalla legge nazionale, in precedenti della legge regionale non possa portare a quella invalidazione, non diretta, per cui ci sono tante preoccupazioni.

NEGRI (Assessore agli affari generali (D.C.): L'articolo 1 in discussione è copiato precisamente dalla legge del 50 dello Stato dove è stata abbandonata la qualifica dei Comuni danneggiati dalla guerra.

PRESIDENTE: Sull'emendamento proposto c'è qualcuno che prende la parola? È posto ai voti l'emendamento Erckert-Amonn-v. Pretz: unanimità.

È posto ai voti l'articolo 1 come da me preletto e con l'emendamento accettato: 31 favorevoli, 4 contrari, 1 astenuto.

Articolo 3. È posto ai voti l'articolo 3. 34 favorevoli, 1 contrario, 2 astenuti.

Articolo 4. È posto ai voti l'articolo 4: 34 favorevoli, 1 contrario, 1 astenuto.

C'è qualcuno che desidera fare dichiarazione di voto?

SALVETTI (P.S.I.): Dichiaro che voterò contro questa legge; non sono intervenuto ieri, ma voterò contro, perché non è salvaguardata quella che ritengo una prerogativa del Consiglio regionale. Nel merito sono d'accordo, naturalmente, che vengano dati i quattrini, ma solo come fatto patologico e spero che la legge preveda cautele sufficienti; ma non ritengo, anche se la legge lo afferma, che sia stata salvaguardata questa nostra prerogativa.

PARIS (P.S.I.): Dichiaro di votare a favore della legge per le considerazioni fatte prima e vorrei aggiungere che questo Consiglio, che un tempo ho definito il Consiglio regionale dell'agricoltura, ha votato molte leggi che non vanno a favore della città, e credo che sia una legge che vale a equiparare i provvedimenti a favore delle singole Regioni. Bisogna smetterla con queste diatribe che creano un contrasto d'animo fra i cittadini dei paesi e della città.

TOMA (IND.): Dichiaro che voterò a favore della legge per le ragioni esposte ieri, perché i comuni deficitari si trovano in condizioni veramente disastrose. Voto favorevolmente anche per il motivo che questa legge sana finalmente una di quelle condizioni di bilancio dei comuni che sono, sotto alcuni aspetti, enti sociali ed enti economici.

DEFANT (A.S.A.R.): Voterò contro questa legge perché viola una delle prime prerogative del Consiglio. Nel merito non sono convinto che questa legge possa sanare, come previsto dall'articolo 70, in via definitiva i bilanci dei comuni beneficiari.

MITOLO (M.S.I.): Devo dichiarare di essere rimasto spiacente dal fatto che la Giunta non abbia accettato il suggerimento della Com-

missione agli affari generali. Pur essendo convinto — e di questa convinzione ne ho fatto parola in sede di discussione nella Commissione — che la competenza ad assegnare questi contributi integrativi ai bilanci deficitari sia del Consiglio, perché la lettera e lo spirito dell'articolo 70 dello Statuto lo stabilisce, io avevo acceduto alla proposta transativa del Presidente della Giunta provinciale che voleva conciliare opposte tendenze fra Commissione e Giunta, proponendo che fossero inclusi nella legge i nomi dei Comuni ai quali vengono fatte queste assegnazioni, e la Giunta dicesse come intendeva suddividere i 120 milioni. La Giunta non ha fatto nulla in merito, non ha addirittura risposto. Io avrei votato favorevolmente alla legge perché sono convinto che è necessario sanare questi bilanci e che altri mezzi non esistono. Ma di fronte a questo atto di imperio, dichiaro che mi asterrò dal voto perché non posso condividere il pensiero della Giunta.

FONTANARI (P.P.T.T.): Dichiaro di votare a favore di questa legge, perché sono preoccupato che domani questi comuni siano costretti ad aumentare le tasse. Ritengo che siano già carichi a sufficienza.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Dovrò votare contro questa legge perché la trovo contraria allo spirito di quelle che sono le disposizioni dell'articolo 70 dello Statuto. Non serve ricorrere a cavilli dicendo che per Regione si intende la Giunta. Nell'articolo 69 è evidente che si parla del Consiglio, perché la Giunta non può fare la legge, è solo il Consiglio che ha diritto di farla. Qui non è stata accettata la richiesta della Commissione di inserire i nomi dei comuni. Inserendoli verrebbe ribadito il concetto che il Consiglio regionale è competente in materia, non inserendoli si lascia ampia facoltà alla Giun-

ta di dare 5, 10 o 50. È una facoltà troppo discrezionale. Queste popolazioni, specialmente quella di Merano, hanno diritto di vedere il loro bilancio del 1950 pareggiato, in quanto che non possono altrimenti votare l'approvazione del bilancio 1951; queste popolazioni non hanno colpa della cattiva amministrazione eventuale e della caparbia della Giunta regionale che ha voluto respingere le giuste richieste della maggioranza della Commissione. Per questo non posso votare contro e nemmeno a favore; mi astengo.

CASTELLI (D.C.): *(interruzione)*.

CRISTOFORRETTI (M.S.I.): Voi avete fiducia nella vostra Giunta e noi no!

CASTELLI (D.C.): Mandatela via se siete buoni!

PRESIDENTE: Si procede all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto. Il Consiglio ha approvato la legge con 31 voti favorevoli, 5 contrari, 5 astenuti.

Punto 1. dell'ordine del giorno: « Disegno di legge: Variazioni allo stato di previsione dell'entrata ed a quello della spesa del bilancio per l'esercizio finanziario 1951 ».

Le relazioni della Giunta e della Commissione sono state lette.

Il Consiglio è pregato di pronunciarsi sul passaggio della discussione per articoli: unanimità.

Articolo 1. È posto ai voti l'articolo 1: unanimità.

Articolo 2.

TOMA (IND): Siccome abbiamo già ap-

provato la legge in precedenza, adesso possiamo levare: « legge in corso di approvazione ».

ROPELATO (P.P.T.T.): Ho sentito ieri parlare di 400 milioni di deficit dei comuni, ci sono 120 milioni, con che criterio si distribuiranno questi?

CRISTOFORRETTI (M.S.I.): Doveva chiederlo prima! Chiedo la votazione per suddivisione.

PRESIDENTE: Viene stralciato « legge in corso di approvazione » sia sotto il capitolo 176 che 181. Pongo in votazione l'articolo 2 per suddivisione, cioè prima il capitolo 176 bis con la dizione. Chi è d'accordo con la prima parte dell'articolo, alzi la mano: 35 favorevoli, 3 astenuti.

Pongo in votazione la seconda parte dell'articolo.

CRISTOFORRETTI (M.S.I.): Devo votare contro questa voce del bilancio perché non si può costruire una casa per dipendenti che non esistono. Per conto mio dipendenti della Regione saranno quelli che domani saranno assunti regolarmente con concorso. Attualmente, non esistono, per parte mia, dei dipendenti della Regione che abbiano lo stato giuridico proprio. Un dipendente che si è licenziato tempo fa non ha ricevuto una lira di buona uscita; il che vuol dire che non ci sono dei diritti; devo votare contro. Quando ci sarà l'organico di impiegati assunti regolarmente, faremo più case. Sono costretto, nonostante che riconosca la necessità di fare delle abitazioni, a votare contro.

CASTELLI (D.C.): Penso che quando la casa sarà finita la Regione avrà i suoi propri impiegati e funzionari e, speriamo, anche l'organico.

CAMINITI (P.S.I.): Voto a favore di questa previsione di spesa in quanto con essa non si viene a stabilire il criterio con cui verranno assegnate le singole case; viene stabilito il principio di costruire una casa per dipendenti della Regione. È evidente che il Consiglio, successivamente, dovrà fissare i criteri con i quali saranno assegnati i singoli appartamenti dalla Regione, ed in quella sede discuteremo su questo. Quindi ritengo utile l'iniziativa e voto a favore.

FONTANARI (P.P.T.T.): Spero che prima che la casa sia ultimata saranno sistemati anche gli impiegati che dovranno entrare.

TRANQUILLINI (D.C.): Si dice che la casa sarà fatta. Se la casa fosse fatta anche oggi, abbiamo già funzionari regolari con le Norme di Attuazione che passano: tutti quelli dell'Ispettorato sono degli impiegati!

CAMINITI (P.S.I.): Questa è una balla!

PRESIDENTE: È posta ai voti la seconda parte dell'articolo 2: 39 favorevoli, 1 contrario. Metto in votazione tutto l'articolo 2: 39 favorevoli, 1 contrario.

Articolo 3. È posto ai voti l'articolo 3: unanimità.

Avverto il Consiglio che la votazione deve essere fatta separatamente per Consigli provinciali essendo questa una variazione di bilancio. Se nessuno chiede la parola si procede all'appello nominale per Consiglio provinciale, separatamente.

Risultato della votazione: Il Consiglio provinciale di Bolzano: 17 sì, 1 no, 1 astenuto; il Consiglio provinciale di Trento: 18 sì, 2 no, 2

astenuti. Totale: 35 sì, 3 no, 3 astenuti. La legge è approvata.

C'è ancora un'interrogazione Cristoforetti, un ordine del giorno Mitolo-Cristoforetti e Toma, e poi una mozione.

Per quanto riguarda la mozione devo dare alcune spiegazioni al Consiglio. Nell'ultima tornata i consiglieri Benedikter, Muther, Samuelli, Castelli, Defant hanno presentato una mozione sulla distillazione della frutta. Sono due pagine e mezzo dattiloscritte. Presentata l'ultima volta, avrebbe dovuto venir posta all'ordine del giorno di questa tornata; per errore non è stato fatto. Purtroppo sono stato avvertito solo pochi minuti fa, da uno dei presentatori, che la mozione non era nell'ordine del giorno. Se l'avvertimento mi fosse giunto quando l'ordine del giorno è stato spedito ai Consiglieri, avrei potuto metterla all'ordine del giorno. Comunque, la mozione avrebbe dovuto essere messa all'ordine del giorno in base al Regolamento. Domando al Consiglio se vogliamo discuterla anche se non è stata erroneamente messa all'ordine del giorno, o se il Consiglio ritiene di farla rimettere nella prossima tornata. Soprattutto voglio sentire i presentatori della mozione stessa. Chiedo ai Consiglieri se vogliamo discutere la mozione, nel qual caso dovrò leggerla.

BENEDIKTER (S.V.P.): Prego il Consiglio di trattarla subito. È già stata a suo tempo letta e brevemente illustrata e si tratta di materia comunque conosciuta dalla maggior parte dei Consiglieri, e urgente. In quanto ai sensi dell'articolo 29, si viene a pregare ancora una volta il Governo ad emanare un provvedimento legislativo urgente, cioè un decreto legge, come è stato fatto in precedenza sulla medesima materia, per ribassare la tassa erariale sulla distillazione della frutta da scarto. Sappiamo che

quest'anno la frutta da scarto arriva ad una percentuale altissima nella nostra Regione. E il Consiglio deve fare tutto quello che può per ottenere la diminuzione della tassa erariale nel senso che sia ribassata al punto da permettere sia pur un lieve guadagno al produttore, che arriverebbe a L. 5 il kg., secondo i calcoli fatti.

CASTELLI (D.C.): Siccome la discussione sarà brevissima, prego anch'io il Consiglio di aderire alla richiesta e trattarla in questa tornata. Poi mi permetterò di dire due parole sull'illustrazione di questa mozione.

ODORIZZI (Presidente della Giunta regionale - D.C.): La Giunta si associa alla proposta di discutere immediatamente la mozione.

SALVETTI (P.S.I.) e CONSIGLIERI: Metta ai voti! Chi è d'accordo; ai voti!

PRESIDENTE: Nessuno ha detto che è contrario; perciò chi è d'accordo di discutere la mozione lo dica.

ALBERTI (D.C.): Vorrei solo interpretare il desiderio dei colleghi. Ricordiamo di cosa si tratta, qual'è il problema che ci esponete, cosa intendete fare con la mozione. Lo ricordiamo nello spirito e nel contenuto.

BENEDIKTER (S.V.P.): Si tratta che precedentemente, con Decreto legge, è stata emanata una disposizione per ridurre la tassa erariale sulla distillazione della frutta. Con lo stesso procedimento il Governo potrebbe essere esortato, ai sensi dell'articolo 29, a provvedere d'urgenza per ridurre l'imposta erariale sulla distillazione dell'alcool di seconda categoria. La mozione ha questo tenore:

Egregi Consiglieri,

occorre richiamare urgentemente l'attenzione del Ministero dell'agricoltura sull'impellente necessità di addivenire, d'accordo con il Ministero delle finanze, ad un'immediata soluzione del problema della valorizzazione industriale delle mele e pere non di prima qualità di questa Regione, valorizzazione industriale che, allo stato attuale delle cose, può avere solo la forma di distillazione. Il raccolto delle mele e pere si presenta quest'anno abbondante, ma purtroppo, le prospettive per l'esportazione sono molto limitate e comunque in nessuna proporzione con il raccolto stesso. Il collocamento all'interno per le mele e pere estive è praticamente impossibile, in quanto incontrano sul mercato la sovrabbondanza di altra frutta più pregiata. Per di più quest'anno la frutta ha sofferto sensibilmente di ticchiolatura, per cui gran parte sarà di 2.a e 3.a qualità e con ciò non commerciabile. La distillazione è quindi l'ultima ed unica speranza di un utilizzo economico di molte centinaia di vagoni di frutta, che altrimenti sarebbero destinati ad essere buttati nei canali.

Come è noto le disposizioni del Decreto Legge 1 aprile 1950 n. 142 hanno portato a L. 45.000 all'ettolitro il gravame fiscale sulla distillazione dei vinelli di frutta, gravame che ha reso impossibile la distillazione di frutta a basso tenore zuccherino quali le mele e le pere, in quanto il costo del prodotto finale sarebbe troppo alto.

Il seguente quadrato, elaborato da tecnici ben informati, dimostra ottimamente la situazione sorta in conseguenza del D. L. 1950; illustrando il compenso raggiungibile per la materia prima da distillare, tenendo conto delle spese di lavorazione, dei cali, delle rese e soprattutto dell'applicazione delle nuove tariffe della tassa erariale che sono in discussione:

	Frutta			Vinacce
Compenso lordo al kg. luogo di produzione	—,—	3,—	5,—	10,—
trasporto e calo posto stabilimento	1,—	1,—	1,—	1,—
torchiatura e calo	2,—	2,—	2,—	—,—
costo al -kg. lavorato	3,—	6,—	8,—	11,—
resa del 70% di liquido	4,30	8,60	11,40	11,—
trasporto in distilleria e lavoro	1,50	1,50	1,50	1,50
costo franco distillato	5,80	10,10	12,90	12,50
resa in alcool 4½%, vin. 3½%	130,—	224,—	287,—	328,—
spesa di distillazione, cali	60,—	60,—	60,—	20,—
tassa erariale	190,—	284,—	347,—	348,—
	450,—	370,—	300,—	300,—
prezzo dell'alcool tassato	640,—	654,—	647,—	648,—

Risulta che la tassazione di vinelli di frutta:

con la taxa erariale di L. 45.000 non acconsente *nessun* compenso al produttore;

con la taxa erariale di L. 37.000 acconsente un compenso di L. 3.— al kg., franco produzione;

con la taxa erariale di L. 30.000 acconsente un compenso di L. 5.— al kg., franco produzione;

mentre le vinacce acconsentono un compenso di lire 10.— al kg. franco produzione.

Per evitare gravissime perdite ai frutticoltori della Regione che già versano in una situazione difficile per il sempre maggiore costo della lotta antiparassitaria e sempre minor ricavo per lo scarto di tutto il prodotto che non è di prima qualità agli effetti della commerciabilità, occorre agevolare con la massima urgenza la valorizzazione della frutta scarta. La frutta a bas-

so tenore zuccherino, quale le mele e le pere, non possono sopportare agli effetti della distillazione un gravame fiscale complessivo superiore alle L. 30.000 nel qual caso sarebbe possibile di assicurare al frutticoltore un prezzo franco distilleria di Lire 300-500 al quintale; compenso minimo, ma utile a sollevare la precaria situazione delle aziende agricole.

In base a queste considerazioni, i sottoscritti Consiglieri presentano la seguente

Mozione

Visto l'articolo 29 dello Statuto speciale della Regione;

Esaminata la precaria situazione, causata dalle disposizioni tributarie del Decreto di Legge 18-4-1950, n. 142, dell'economia agricola della Regione, relativa alla valorizzazione della frutta di 2.a e 3.a qualità;

Considerato che la Regione Trentino-Alto

Adige costituisce la zona di produzione di pere e mele più importante d'Italia;

Il Consiglio fa voti

perché il Ministero dell'agricoltura, d'accordo con il Ministero delle finanze, voglia provvedere in via d'urgenza che il Decreto Legge 18 aprile 1950, n. 142, sia modificato nel senso che il gravame fiscale sull'alcool di II categoria proveniente dalla frutta, esclusi i datteri e l'uva passa, dalle attuali Lire 45.000 per ettolitro, sia portato a non più di Lire 30.000.

ROPELATO (P.P.T.T.): Io proporrei che venisse detto « lo sfruttamento dei sottoprodotti in generale » perché c'è un'altra categoria che si può sfruttare, che poi vedremo.

SALVETTI (P.S.I.): Approvo e sono d'accordo con questa mozione. La cosa è meno semplice di quello che può parere da una rapida lettura. Se il problema è sorto è appunto per i sottoprodotti. Quando ad un certo momento la crisi del vino subì quella di non poter andare fino in fondo con lo sfruttamento, è stato ottenuto un alleggerimento per quanto riguarda i sottoprodotti dell'uva. Si tratta di facilitare anche per i sottoprodotti della frutta questa trasformazione in alcool. Dal punto di vista tecnico, questo per esperienza personale e per informazione, credo che sia veramente augurabile, perché come è stato utile per l'uva lo sfruttamento dei sottoprodotti, sarà utile anche per chi ha una speciale produzione di frutta. S'è detto, ed era stato proposto, che essenzialmente, se mai, l'alcool ricavato da quei tipi di sottoprodotti non venga facilmente confuso e fatto passare sotto altre forme per la provenienza, ma portato qualitativamente sui mercati dalle esigenze diverse, e se quel prodotto viene mandato con la sua qualifica di origine tecnica è cosa che può essere utile tenere in considerazione

CASTELLI (D.C.): Visto che il Consiglio è già orientato bene, mi asterrò dal fare altre dichiarazioni; volevo solo rilevare che bisogna modificare gli importi. Mentre l'articolo della legge in oggetto parla di 42 mila lire per il vino di bassa gradazione, parla invece di 15 mila lire di aumento per la frutta. Quindi bisogna modificare da 45 mila e 47 mila lire l'attuale importo pagato per la frutta.

PRESIDENTE: Va bene: 47 al posto di 45. Chi è d'accordo con la mozione prego alzi la mano: unanimità. Questo voto, per Statuto — articolo 29 — è da trasmettersi al Presidente della Giunta il quale lo trasmetterà al Governo.

Interrogazione urgente del consigliere Cristoforetti:

« Al Presidente della Giunta regionale, per conoscere se, dopo la presa di posizione della Dieta del Tirolo, la quale ha approvato all'unanimità una risoluzione presentata dal deputato dottor Oberhofer, non ritenga opportuno, nella sua qualità di Presidente della Regione, di fare delle dichiarazioni ufficiali, al fine di riportare alla sua giusta proporzione, ed al suo preciso significato l'episodio di Piazza Italia (25 maggio c. a.), nel quale non si deve in modo assoluto ricercare un'inesistente diffamazione del nome Tirolo, ma la legittima esplosione dello sdegno popolare contro l'ingualificazione provocazione pipitina la quale, d'altra parte, si ostina da troppo tempo in un ibrido antistorico connubio del nome Trentino col nome Tirolo »

Come Presidente del Consiglio devo far osservare che in merito alle interrogazioni c'è un Regolamento che intendo far osservare adesso come in futuro. Il secondo comma dell'articolo 96 del Regolamento dice: « Non sono ammesse interrogazioni su argomenti estranei alla competenza degli organi regionali ». Poi l'articolo 112

ancora ripete in parte quanto già detto al secondo comma dell'articolo 96: « Non sono ammesse interrogazioni, interpellanze e mozioni formulate con frasi ingiuriose e sconvenienti, o che riguardino materia estranea alla competenza del Consiglio ».

Guardate, c'è una cosa. In base al Regolamento il Consiglio decide per alzata di mano sull'ammissibilità o meno.

CRISTOFORRETTI (M.S.I.): Posso dire perché la ritengo ammissibile?

PRESIDENTE: Posso dare a Lei la parola come presentatore della mozione ma non a singoli Consiglieri, anche in analogia con quanto previsto dall'articolo delle interrogazioni del Regolamento della Camera. Non ci può essere discussione, si decide. Secondo me non può essere ammissibile in base al secondo comma, come ho letto, dell'articolo 96, e al primo comma e secondo comma dell'articolo 112. Dò la parola a Lei come presentatore ma poi metto in votazione l'ammissibilità o meno.

CRISTOFORRETTI (M.S.I.): Prima di presentare quest'interrogazione ho consultato molto bene . . .

PRESIDENTE: Non in merito alla mozione, ma solo sulla procedura.

CRISTOFORRETTI (M.S.I.): Ho consultato molto bene il Regolamento, perché io stesso in un primo momento avevo dei dubbi che essa non fosse di competenza. Però, quando mi sono convinto che quest'interrogazione riguarda fatti avvenuti nella Regione che hanno avuto ripercussioni all'estero, ripercussioni che riguardano la Regione, quindi fatti intrinseci no-

stri, ho ritenuto che questa interrogazione sia di competenza della Regione. D'altra parte essa non mira a nessun scopo che possa investire, sia pure lontanamente, la competenza del Ministero degli Esteri; mira solo a precisare come determinati fatti sono avvenuti, perché e come sia errato il concetto e l'interpretazione e il significato che se ne è dato all'estero da parte di determinata persona che si è dimenticata di sua madre. Ora ritengo che il Consiglio non deve in modo assoluto rifiutare che questa interrogazione venga presa in considerazione. Ad ogni modo il Consiglio è sovrano e quindi decide.

PRESIDENTE: Lei ha detto che si tratta di un fatto avvenuto nella Regione e perciò, naturalmente, ha un interesse regionale. Se io posso concordare con questa tesi non posso concordare che, per questo motivo, si debba discutere, perché il Regolamento non parla di fatti che interessano o che sono avvenuti nella Regione, ma di argomenti di competenza della Regione. Qui parla di competenza dell'organo regionale e poi ripete che le interrogazioni su argomenti estranei alla competenza della Regione non sono ammessi. Il Consiglio ha per competenza, oltre quella dettata dallo Statuto, di emanare voti che vanno mandati al Governo, ma solo emanare voti su materia non appartenente alla competenza della Regione. Per cui, nonostante quanto ha detto Cristoforetti, io personalmente, come Presidente del Consiglio, non ritengo che possa venire trattata.

CRISTOFORRETTI (M.S.I.): Posso?

PRESIDENTE: Non le posso più dare la parola. Pongo in votazione l'ammissibilità o meno dell'interrogazione Cristoforetti. Chi è d'accordo, prego alzi la mano.

MITOLO M.S.I.): Per dichiarazione di voto!

CAMINITI (P.S.I.): E senza discussione.

PRESIDENTE: Chi è d'accordo con l'ammissibilità alzi la mano. Non possiamo fare dichiarazioni di voto. Decide immediatamente il Consiglio per alzata di mano. Metto ai voti sull'ammissibilità dell'interrogazione Cristoforetti (in tedesco). Chi è contrario?

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Invece di fare manifestazioni in piazza, parlate qui, e non proibite di parlare alla gente in piazza!

PRESIDENTE: È posta ai voti l'ammissibilità: 2 favorevoli, 23 contrari, 14 astenuti. Vorrei assicurare il consigliere Cristoforetti che questa mia rigida interpretazione del Regolamento non è perché l'interrogazione l'ha presentata lui. Anche se fosse stata presentata dal mio segretario di destra o di sinistra avrei agito nello stesso modo.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Posso rispondere? Scusi, signor Presidente, sono state presentate per lo meno 10 interrogazioni nelle quali il Consiglio non ha nessuna competenza; ad esempio Le dico la famosa interrogazione che riguarda l'operosità di quella legge per l'industria che vuole proteggere gli industriali. Non è competenza del Consiglio, è statale; e Voi l'avete presa in considerazione. Vuol dire che il Consiglio ha deciso e basta!

PRESIDENTE: C'è la competenza statutaria. Passiamo all'ordine del giorno presentato da Mitolo, Cristoforetti e Toma. C'è un ordine del giorno riguardante Trieste. Anche qui devo fare prima la procedura e poi chiedere al Consiglio se intende, dato l'argomento, sorpassare

sulla procedura. È stato presentato ieri un ordine del giorno che auspica, che fa voti per il ritorno di Trieste all'Italia. In base al Regolamento questo è un voto e perciò rientra nell'articolo 29 dello Statuto e sta al Consiglio decidere se può essere discusso. Gli ordini del giorno che non hanno alcuna attinenza con la materia iscritta all'ordine del giorno del Consiglio, vanno messi nella prossima tornata. In altre parole: se un Consigliere, durante la discussione di una legge, presenta un ordine del giorno che ha attinenza con la legge che si discute, il Consiglio lo deve discutere subito. Quello presentato ieri non ha alcuna attinenza con gli argomenti iscritti nell'ordine del giorno e perciò, ai sensi del Regolamento, dovrebbe essere posto nella prossima tornata, a meno che il Consiglio non deliberi di votarlo o non votarlo subito. Leggo comunque il testo perché il Consiglio possa vedere se discutere subito o rimandare alla prossima sessione. Questo è il testo:

IL CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO - ALTO ADIGE

CONSTATATO con amarezza come a distanza di tre anni la promessa contenuta nella dichiarazione ripartitiva, assicurante il ricongiungimento di Trieste alla Madre Patria non sia stata ancora mantenuta e che il Governo del Territorio Libero tenta con atti diversi di comprimere ed avvilire il sentimento di italianità del popolo triestino,

ELEVA

la sua protesta contro questa azione che offende il sentimento di tutti gli italiani,

mentre FA VOTI perché il Governo intervenga energicamente per la salvaguardia della italianità della Venezia Giulia; sicuro interprete del sentimento di solidarietà dei cittadini tutti della Venezia Tridentina,

RIVOLGE a Trieste ed ai giuliani il suo fraterno saluto, ed AUSPICA che, nel rispetto del diritto dei popoli, la Venezia Giulia sia al più presto ricongiunta alla Madre patria.

f.to Avv. MITOLO
 CRISTOFORETTI
 TOMA

Prego il Consiglio di pronunciarsi. Qualcuno chiede la parola? Non sul merito, ma se discutere o non discutere.

BETTINI (P.C.I.): Voterò per l'ammissibilità di quest'ordine del giorno affinché il Consiglio regionale possa pronunciarsi su un problema che brucia il cuore di tutti gli italiani. Io penso che se il Consiglio regionale esprimerà il proprio pensiero in materia, sarà in corrispondenza certo dell'aspirazione di tutta la popolazione italiana.

PRESIDENTE: Chi è d'accordo di discutere l'ordine del giorno subito prego alzi la mano: 28 favorevoli e 7 astenuti.

Chi chiede la parola sull'ordine del giorno?

MITOLO (M.S.I.): Come presentatore dell'ordine del giorno, io penso che il contenuto di esso non abbia bisogno di parole per essere illustrato. Il consigliere Bettini-Schettini dal suo banco di estrema sinistra ha detto poco fa quello che credo che ognuno di noi pensa e sente di fronte al problema di Trieste: « in questo momento sta veramente bruciando il cuore degli italiani ». Non è per una manifestazione di acceso nazionalismo che noi abbiamo presentato quest'ordine del giorno. È perché sentiamo, di fronte all'azione che il Governo ha intrapreso per la soluzione di questo problema, che non interessa soltanto tutti gli italiani, ma la pace dell'Europa e del mondo, e anche per

dimostrare al Governo che ha l'appoggio di tutti gli italiani, che non vogliono che il nostro Consiglio regionale faccia giungere a Roma, all'opinione pubblica italiana e mondiale, i sentimenti che esso nutre di fronte a questo problema, sentimenti che rispecchiano la totalità di coloro che sono italiani e hanno la cittadinanza italiana. Credo che su questo problema ci possiamo stringere la mano tutti quanti e sono lieto di constatare che gli estremi, la sinistra e la destra, si sono toccati. Sia questo di auspicio, nel nome dell'Italia, di Trieste e di ciò che è italiano e italianità, che questa concordia e questa unione preludino a una concordia duratura e maggiore.

BENEDIKTER (S.V.P.): Non posso aderire a quest'ordine del giorno come è attualmente formulato, perché sono frammiste due cose. Una è l'italianità di Trieste e del suo territorio, l'altra è la Venezia Giulia presa insieme come concetto geografico. Sappiamo che persino il Governo italiano in occasione del trattato per la delimitazione del trattato di pace, non ha sostenuto il punto di vista che la Venezia Giulia, come concetto geografico, sia tutta italiana, ma che una linea di demarcazione geografica, la cosiddetta linea Wilson, che sarà nota a tutti, e quindi per quanto concerne Trieste per il suo territorio è un fatto che c'è una maggioranza, una stragrande maggioranza italiana. Circa il ritorno di Trieste all'Italia è un diritto che si deve riconoscere alle popolazioni di quel territorio, cioè il diritto che quelle popolazioni abbiano l'autodeterminazione se deve ritornare o meno all'Italia. Oggi abbiamo lo stesso diritto d'autodeterminazione il quale è stato almeno proclamato e teoricamente riconosciuto a tutti i popoli piccoli e grandi che siano, durante la prima guerra mondiale nei famosi 14 punti Wilson, e

durante la seconda guerra mondiale con la carta atlantica. Che il popolo triestino, parlo sempre del territorio e della città, abbia la stessa autorità che gli inglesi hanno riconosciuto ai popoli dei senussi, facoltà di autodeterminarsi circa il futuro destino. Così, come è concepita adesso, mi astengo dal votare.

MITOLO (M.S.I.): Trieste è una cosa, la Venezia Giulia è un'altra.

PRESIDENTE: Devo precisare che qui si parla di Trieste e poi di Venezia Giulia.

SAMUELLI (D.C.): I Consiglieri del gruppo si associano . . . (*ilarità*).

LORENZI (D.C.): E il gruppo democristiano, no?

SALVETTI (P.S.I.): Quinta colonna!

SAMUELLI (D.C.): Ho detto così perché sono stato pregato dai colleghi d'invertire in argomento e dico, a nome di questi colleghi, che si associano ben di cuore ai voti contenuti nell'ordine del giorno. Quindi auspichiamo che presto si compia questo atto di giustizia; che ritorni, che si ricongiunga Trieste alla Madrepatria e gli Istriani alla loro terra, all'ombra del Tricolore. Ciò è voluto da ragioni umane, storiche e ideali, è voluto altresì per rispetto alla memoria dei morti della prima guerra che per questo ideale si sono sacrificati (*applausi*).

CAMINITI (P.S.I.): Ho espresso già altre volte, ma in altra sede, il mio personale seticismo a proposito di ordini del giorno. Piuttosto preferirei vedere concrete opere precise al posto di ordini del giorno con i quali si auspica di venire incontro ai Giuliani, vedrei più volen-

tieri un fatto concreto con il quale ai Giuliani si viene incontro. Tenendo presente che, proprio in questa provincia, noi abbiamo una situazione non sempre lieta dei tanti Giuliani che vi risiedono, e quindi quello dei Giuliani rappresenta per noi un problema di un certo peso. Ma evidentemente siamo entrati in un argomento di vastissima portata che investe il settore più delicato della politica estera italiana ed internazionale. Probabilmente ci sarebbe da pensare se la questione di Trieste non sia da considerarsi nella misura del peso che l'Italia e la sua politica estera hanno sulla politica internazionale. Penso, modestissimamente, che da questa misura noi potremmo arguire quali saranno le possibilità di un domani. Possibilità per il Paese, che rappresentiamo, nel quale viviamo, ed alle cui leggi abbiamo giurato di obbedire. Evidentemente c'è una questione pregiudizievole; lo stato libero di Trieste e la questione della Venezia Giulia non sono state affrontate chiaramente in sede di politica internazionale, malgrado le tante promesse. Se è vero che esistono degli impegni da parte delle potenze firmatarie, se è vero che è stato firmato un trattato di pace, che questo trattato di pace ha delle linee fondamentali giuste o ingiuste, non entro in questa rovente trattazione molto pericolosa e molto difficile, ma se è vero che questi impegni e questi trattati di pace sono stati conclusi, allora è vero che devono essere mantenuti in pieno. Da questi banchi, senza volere in alcun modo offendere la sensibilità di alcuno e quindi garantendo la massima tranquillità di coscienza, penso che tutti possiamo chiedere all'unanimità il rispetto degli impegni che le potenze firmatarie hanno assunto nel momento in cui trattavano con i vinti, anche perché questi vinti stanno pagando, hanno pagato e continuano a pagare dolorosamente e profumatamente questa vittoria ai vincitori. Non vorremmo che il nome di

Trieste servisse da speculazione per nessuno, perché talvolta accade. È la funzione delle parole. Ecco perché io stesso sono nemico di queste parole un po' grosse, un po' altisonanti, un po' montate al garrire della bandiera, perché al posto di esse preferirei i fatti. Ma comunque un fatto essenziale esiste: gli impegni assunti dalle potenze alleate nei confronti di uno Stato che si chiama Italia, nei confronti della Venezia Giulia, non sono stati mantenuti. In questo senso e in questo spirito, naturalmente, noi siamo per l'ordine del giorno.

ALBERTI (D.C.): Solo per dichiarare che a titolo personale mi sono astenuto dal votare l'ordine del giorno, il quale auspica la soluzione di un problema che è a cuore di tutti gli italiani, anche a prescindere dall'ordine del giorno, perché ritenevo che questa, per vari motivi, non fosse la sede indicata per trattare. La discussione che ne è seguita mi ha indubbiamente convinto sul mio atteggiamento.

PARIS (P.S.I.): Per lo stesso motivo dichiarato dal collega Alberti anch'io mi sono astenuto ed aggiungo che per me tutte le frontiere sono ingiuste. Per me sarà veramente l'era aurea dell'umanità quando saranno scomparsi i confini, quando saranno abolite le cortine di ferro, quando l'uomo sarà soggetto di diritti e di doveri e vedrà negli altri uomini — anche se parlano altre lingue, se hanno altre credenze religiose — non un avversario, ma un simile degno di rispetto, di tutti i conforti, della solidarietà umana.

AMONN (S.V.P.): Dichiaro che voterò a favore dell'ordine del giorno perché sono convinto che la grande maggioranza del Comune e della città di Trieste vuole effettivamente ritornare all'Italia. Per questo fatto, ed anche

per la considerazione che certe soluzioni del trattato di pace non garantiscono un pacifico futuro, ma che bisogna arrivare ad una decisione che lo garantisca, e fra queste metto il ritorno di Trieste all'Italia, voto a favore, nonostante non sia convinto che i presentatori di questo ordine del giorno si siano lasciati guidare da principi generali di giustizia, ma che hanno preso in considerazione solo questo singolo caso. Mi associo alle parole di Paris. Trieste non ha solo il bisogno di ritornare all'Italia, ma ha una funzione europea ed internazionale e mi auguro che si arrivi fra non moltissimo tempo ad una soluzione diversa, cioè a quella sempre più intima unione delle popolazioni europee che esclusivamente possono garantire a tutta l'Europa un benessere futuro. Come ho detto, Trieste ha bisogno dell'Europa, e Trieste anche da sola, annessa all'Italia, non può svilupparsi, non può diventare quello che una volta è stata, formata di un grande Hinterland, che non può essere più un Impero austro-ungarico, ma l'Europa con la quale Trieste dovrebbe essere in intima connessione. Mi auguro che in un tempo non lontano si arrivi ad una soluzione definitiva fra popoli europei ed anche, naturalmente se si può arrivare, ad una unione, ad una stretta collaborazione. Con essa tutte le questioni politiche ed economiche non avranno il peso che purtroppo oggi hanno ancora.

FONTANARI (P.P.T.T.): Io voterei contro questo ordine del giorno.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Logico!

FONTANARI (P.P.T.T.): No, premetto una cosa. Voterei contro se fossi certo che è veramente un territorio libero, ma dato che è solamente chiamato territorio libero, ma è libero come siamo noi e tutti gli Stati Europei, voto

a favore perché è opportuno che sia unito a noi piuttosto che ad altri. Certo però che, per conto mio, nel mio modo di vedere, credo che dato che questi Stati occidentali o orientali — a me poco interessa — credono di essere proprio nel giusto, dovrebbe almeno concedere loro un plebiscito. Così sarebbe risolta la cosa. Se sono pienamente contenti di ritornare all'Italia, si vedrebbe. Se non ritornassero avrebbero fatto la loro volontà.

DEFANT (A.S.A.R.): Si può affrontare questo problema dal punto di vista nazionalistico, come mi sembra lo affronti Cristoforetti, e dal punto di vista generale come lo affronta il partito di maggioranza. Mi sembra che diventi un argomento di politica internazionale questa questione di Trieste, perché l'espressione della maggioranza dei triestini, a favore dell'Italia, evidentemente c'è, e mi sembra che lo si porti qui per sollevare una questione sulla quale tutti siamo d'accordo. Non credo che qualcuno possa dire se la maggioranza del territorio libero di Trieste è favorevole all'unione con l'Italia o che non è favorevole; mi sembra un po' strana questa impostazione. Una cosa vorrei sottolineare, e parlo come autonomista: dobbiamo ricordarci bene che l'annessione di Trieste comporta per lo Stato italiano delle enormi responsabilità; sarebbe come se noi dicessimo che vogliamo i comuni del Veneto. Comporta delle enormi responsabilità perché dobbiamo rilevare che il porto di Trieste è stato, fino ad un certo momento, uno dei maggiori porti d'Europa; dava lavoro a decine di migliaia di individui i quali avevano un tenore di vita sufficientemente alto. Se ritornasse, se possono votare appunto per l'Italia, concedo che lo Stato italiano verrà incontrato alle loro necessità, ma c'è un fatto nuovo nella storia economica del nostro Paese. C'è il

porto di Marghera che è stato costruito in antitesi al porto di Trieste dopo il 1918, che vuole vivere ed ha diritto di vivere, come Trieste. Quindi non esageriamo con le nostre manifestazioni, non solletichiamo con le nostre manifestazioni i cittadini di Trieste. Tornerete alla comunità generale ma vi adatterete alle condizioni generali in cui si trova la nostra comunità. In questo spirito voglio votare l'ordine del giorno Cristoforetti. Illusioni nessuna, non me ne sono fatte mai personalmente e neanche mai lusingo gli altri. Ho sempre detto che chi vive in questa collettività è ben conscio di quello che essa può dare. È meglio che l'Europa si riduca a circoscrizione e non a confini. Soltanto se arriveremo a questo punto tutti i problemi si ridurranno a niente, altrimenti il problema di Trieste sarà dimenticato e noi saremo al punto di partenza con le nostre aspirazioni che rimarranno purtroppo insoddisfatte, con le nostre illusioni.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Come presentatore dell'ordine del giorno mi permetto di ribattere le affermazioni venute da due banchi. Nessun intento nazionalistico era nei presentatori di questo ordine del giorno; esclusivamente una presa di posizione di fronte ad un argomento che sanguina nel cuore di tutti gli italiani. Ognuno è padrone di comportarsi, di fronte a questo argomento, come vuole. Ho preso solo la parola dei primi due che sono intervenuti, due ex combattenti, due invalidi, due le cui carni hanno sanguinato per questo problema, che hanno combattuto e che non si sono detti se si deve fare di più di un semplice ordine del giorno perché essi hanno già fatto qualche cosa. E li ringrazio, anche se sono di tendenze opposte alle mie. Credo che questi siano partiti da veri italiani e che sentano questo problema perché hanno sempre combattuto, e chi è stato alla finestra non ha diritto di fare allusioni.

PARIS (P.S.I.): Anche gli altri hanno combattuto!

CRSTOFORETTI (M.S.I.): Dove? Alle spalle?

PRESIDENTE: Cristoforetti non ha nominato Paris.

PARIS (P.S.I.): Per dichiarare che qui non si fa questione d'italianità, perché mi sento altrettanto italiano di coloro che sono iscritti al M.I.S. So di aver fatto il mio dovere quando lo Stato italiano mi ha chiamato e di aver seguito le mie idee, con pericolo della vita. Il mio ideale è di giustizia e libertà.

FONTANARI (P.P.T.T.): Domando la parola per fatto personale.

PRESIDENTE: Non è stata indicata nessuna persona.

FONTANARI (P.P.T.T.): Io credo che la qualifica di italiano non si può darla, e la hanno voluta dare più di una volta. È stato detto ed anche noi siamo stati trattati da tedeschi, austriaci, e non credo che si può gridare viva l'Italia e che si possa fare l'Italia. Bisogna fare un onesto lavoro e cercare di sostenere questa benedetta Italia perché è troppo povera. Non credo che sia il « Viva l'Italia » nella piazza tale di Trento o nelle piazze di Roma che può sostenere l'Italia; l'Italia ha bisogno di uomini di carattere, senza tante chiacchiere e senza tanti ciarlatani che gridano per le strade!

TOMA (IND.): Sono firmatario dell'ordine del giorno e quindi ho diritto di parlare; sarò brevissimo. Ho firmato l'ordine del giorno non per spirito nazionalistico, né per idee nazio-

nalistiche, ma perché penso e ritengo che, data l'epoca nella quale i popoli vivono e si muovono, e dati i troppi disastri lasciati dalla guerra, si deve attenderci un'era di pace e non di tensione, di rapporti sempre tesi che non fanno altro che distruggere quella civiltà millenaria che l'Europa ha accumulato nel corso dei secoli. Ora sono pienamente d'accordo con Ammon, e lo spirito era proprio questo, per i firmatari dell'ordine del giorno: richiamare l'attenzione degli Alleati su di un atto di giustizia che è sancito da un Trattato che bisogna pur mantenere, presto o tardi. Noi abbiamo firmato l'ordine del giorno animati da questo spirito. Dallo spirito, cioè, che questa era di tranquillità e di pace suoni per l'Europa e non attraverso i confini, ma attraverso quell'unione morale e spirituale che possa affratellare ed abbracciare i popoli e possa guidare l'umanità verso un nuovo destino.

DEFANT (A.S.A.R.): Voglio raccogliere le parole di Toma e ricordiamoci che fino al 1939 Trieste faceva parte dello Stato italiano, quindi non può essere considerata come pomo della discordia; lo Stato italiano aveva allora tutte le terre dichiarate italiane; se c'è stato qualche cosa che definiamo un conflitto, quel motivo non era Trieste.

SALVETTI (P.S.I.): A titolo personale e non per ripetere concetti di altri, approvo l'ordine del giorno, ma non posso non associarmi a quella forma interpretativa data da Ammon e da Toma. Trieste può essere considerata secondo tanti punti di vista, c'è il ricordo storico e straordinario, che ha fissato altri termini della prima guerra mondiale, che ha fissato i rapporti commerciali fra due guerre; ma se c'è una città in Europa che oggi forse è il simbolo di una situazione, non solo internazionale e bilaterale, fra l'Italia e Trieste, ma simbolo di irrequie-

tezza e tensione europea, è proprio Trieste. Perché non solo è un problema d'irredentismo, cioè che corrisponde ad un fatto sentimentale fra Trieste e noi, ma Trieste, come è stato rilevato, è una chiave di Volta simbolica, di natura politica ed economica, la chiave della situazione di oggi. Trieste l'abbiamo tanto considerata come un fatto nazionale ed irredentistico, nella nostra giovinezza, un fatto d'integrità nazionale fra le due guerre; oggi è diventata una funzione strategica. Questa sola qualifica bisogna considerare, perché si vede che l'unione di Trie-

ste è la conferma di una situazione che supera Trieste ed anche l'Italia. Tuttavia l'ordine del giorno riflette, per noi come Trentini e come Italiani, lo spirito d'unità che Trieste assuma la pienezza di quel significato spirituale, politico, economico che convenga al migliore avvenire della nostra Europa.

PRESIDENTE: È posto ai voti l'ordine del giorno: 33 voti favorevoli, 2 astenuti.

Ore 12.45.